

PAOLO MUNER

Come Ismail Kadare si preparò alla Grande guerra (Viti i mbrapshtë)

In

L'anno iniquo. 1914: Guerra e letteratura europea

Atti del congresso di Venezia, 24-26 novembre 2014

a cura di Alessandro Scarsella (in collaborazione con Giovanni Capecchi e Matteo Giancotti)

Roma, *Adi editore*, 2017

Isbn: 978-884674651-1

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=818
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

PAOLO MUNER

Come Ismail Kadare si preparò alla Grande guerra (Viti i mbrapshtë)

Ismail Kadare, che pure ha saccheggiato – spesso senza ritegno – tutta la mitologia e la storia dell’Albania, non ha dedicato un’opera in particolare alla Grande Guerra. Tuttavia, eccoci, nel 1914, che è l’anno in cui la guerra è cominciata, a esaminare questo romanzo breve, L’anno nero (o iniquo), che ci introduce a grandi passi alla Grande Guerra. Anche se il titolo non la richiama (ma lo fa il film a esso ispirato, Il tempo della Cometa, 2008) nel romanzo aleggia nefasta una cometa.

Questo intervento è basato sullo studio della versione originale in lingua albanese *Viti i mbrapshtë* (Onufri, Tirana, 2003) del romanzo e, quindi, in mancanza di una versione italiana, è stata scelta come riferimento quella francese, in quanto da ritenersi verosimilmente la meglio riuscita, certamente di prima mano rispetto alle altre: *L’année noire* (Fayard, Paris, 1987), tradotta da Jusuf Vrioni. Inoltre si è prestata attenzione anche al film *Koha e kometes* (‘Il tempo della cometa’) di Fatmir Koçi (Albania, 2008), con l’aiuto dei relativi “copioni”, nelle lingue inglese e francese.

Siamo quindi apparentemente davanti a un romanzo storico, ma lo possiamo considerare tale? Per Ismail Kadare, il ‘romanzo storico’ non si pone; in numerose dichiarazioni, Kadare rifiuta per le sue opere questa etichetta di genere; anzi, arriva a sostenere che «non esiste»¹ un romanzo storico, mentre altrove, più sommessamente, sostiene di non sapere cosa voglia dire ‘romanzo storico’², oppure, più moderatamente, che “i romanzi storici non sono vera letteratura”³. Naturalmente e con riferimento alle sue opere, non possiamo non rispettare ciò che l’Autore vuole intendere con queste parole; allora, come il *Generale dell’Armata Morta* (1963), anche questo *Anno nero/anno maligno*, per tentare una possibile traduzione italiana almeno del titolo, può essere tante altre cose ma certamente è un romanzo ‘ad ambientazione storica’. Si aggiungerà che rispetto ad altre opere di Kadare, dove le ambientazioni storiche - anche nella stessa opera - sono due: una narrata palesemente e l’altra sottilmente immaginata (ma proprio per questi motivi la loro datazione rimane magari un po’ sfumata), la vicenda dell’ ‘Anno nero’ 1914 si sviluppa in un contesto storico molto ben definito e verificabile. E questo ragionamento sarà di fondamentale importanza quando si cercherà di pervenire a una conclusione.

Ma torniamo un momento alla cometa; Kadare non la mette nel titolo come più felicemente ha fatto il cineasta, ma essa aleggia, compare (e scompare) anche se in modo sfumato, come del resto si compete a una cometa, nel cielo dell’Albania per tutta la durata del racconto, annunciando in quelle circostanze il prossimo conflitto armato. Si ebbero infatti vari episodi bellici in diverse parti del mondo, quali la nostra guerra in Libia, seguita a breve distanza dalla carneficina del 1914-1918. E nel 1914, infatti, appare una cometa, nota come ‘di Delevan’, per la quale non è stata determinata con precisione l’orbita, ma certamente il periodo di rivoluzione più lungo: un calcolo approssimativo prevede il suo ritorno fra circa 749 milioni di anni, anche se, altre fonti, parlano di *soli* 24 milioni di anni, distinzione evidentemente per noi irrilevante. Ma sappiamo che Kadare una ne scrive e un’altra ne pensa; ecco

¹ Del Giudice, Piero (2004). «Ismail Kadare, il mondo sotto assedio» [online] Incontri, (rivista mensile svizzera in lingua italiana): Galatea, 4. p.4. http://www.trepca.net/2004/04/kadare_interviste_italisht2004_p_del_giudice_dhe_d_abrashi.pdf [2014/04/02].

² Bellos, David (2008). «On translating Ismail Kadare» [online] Translation Review, The University of Texas at Dallas: 76, p. 19. <http://translation.utdallas.edu/resources/pubs/TR76.pdf> [2013/12/08].

³ Faye, Eric (1991), pag. 58.

allora che la cometa potrebbe simboleggiare il Principe di Wied, e il suo effimero regno, durato solo sei mesi, di cui parleremo più avanti.

Il tema dominante è il caos, che regnava in Albania, durante l'Anno Nero. Non sappiamo se, per dare maggiore peso a tale caratteristica, Kadare abbia voluto narrare le vicende (quelle vere, che si frammischiano a quelle romanzate) con altrettanta confusione. Ho dedicato dieci anni della mia vita a studiare *Il Generale dell'Armata Morta* di Kadare e a rilevarne, forse fin troppo pedantemente, le innumerevoli incongruenze storiche e geografiche che vi si ravvisano; essendo un romanzo, un romanziere può scrivere quello che vuole. Sarà anche vero, ma è anche così che si fa disinformazione e si crea incultura. Ma torniamo al breve regno del Principe di Wied, spendendo due parole su questo personaggio, anche se non è il protagonista principale della storia, ma è comunque la figura che inevitabilmente campeggia sullo sfondo dall'inizio alla fine.

Quando le Grandi Potenze decisero di dare vita dalle macerie dell'Impero Ottomano, a un nuovo stato indipendente albanese, assegnandogli solo parte – troppo piccola parte – dei territori etnici albanesi, fatto che avrebbe creato nei cento anni successivi più di un problema, non ancora del tutto risolto, esse deliberarono che l'Albania sarebbe stato un Principato, sul cui trono mettere un Principe da designarsi, come del resto già avvenuto per la Grecia, la Bulgaria e la Romania. I candidati furono una quindicina, più illustri, meno illustri, di tutte le casate europee; alla fine, la scelta cadde sul Principe Guglielmo di Wied (quindi uno che era già Principe, non tutti i candidati lo erano, c'erano marchesi, conti, baroni, ecc.), che era rimasto senza potere temporale in seguito all'unificazione germanica, ma cugino del Kaiser e – soprattutto – nipote della Regina Elisabetta di Romania, forse più nota come poetessa con il *nom de plume* di Carmen Sylva. Lasciamo un momento il Principe e torniamo al romanzo in cui, in realtà, si raccontano le avventure, gli entusiasmi, le passioni (anche amorose, ma solo nel film, più raramente), di un gruppo di giovani albanesi che, senza sapere bene cosa fare e dove andare, un bel giorno, stanchi di trascorrere le giornate al caffè, decidono di andare alla guerra, naturalmente per la Patria. In realtà è una specie di armata Brancaloneone, raccogliettrice di casa in casa, le cui fila ora si ingrossano ora si assottigliano, fino a estinguersi del tutto, in scontri armati spesso inconsapevoli e insensati, con nemici non bene individuati e talvolta addirittura a causa di quello che oggi si chiamerebbe “fuoco amico”. Ma a governare – come abbiamo premesso – è il caos.

Nei suoi romanzi ‘storici’ (che – come abbiamo detto sopra - secondo Kadare, non esistono), Kadare fa sempre dei grandi pasticci (errori temporali, ambientali, ecc.) che non si saprà mai se intenzionali o se dovuti a scarsa informazione. Per il *Generale dell'Armata Morta*, come accennato, molti di questi errori potevano essere dettati dalla linea del regime di Hoxha, vista la materia, ma qui siamo nel 1914, alle prese con personaggi ormai “superati”, come il Principe di Wied, Esad Pasha, ecc. Anche qui potrebbero intervenire posizioni politiche da difendere ma, settant'anni dopo, nel 1985 il romanzo tocca poco gli interessi del comunismo (se non quello di disprezzare sempre e comunque i regnanti).

In un angolo sperduto dell'Albania (nella trasposizione filmica, a Sud-Est) alcuni giovani albanesi, tra i quali emerge un certo Shestan, meditano dunque sul come e che cosa fare per il loro paese: il loro nuovo stato? In realtà, non si sa nemmeno se lo stato esista o no. Non se ne conosce la capitale, perché un giorno una città decide di proclamarsi tale, e l'indomani è il turno di un'altra. I sigilli del governo perduti. Del paese non se ne conoscono più le frontiere. Le si tracciano, si dice, con delle lunghe corde, ma ciascuno tira da una parte all'altra e la notte, un terzo viene a cancellare i segni fatti durante il giorno. “Bisogna lottare, quindi, ma contro chi? O – meglio – a fianco di chi?” Nel film c'è l'ulteriore indicazione di un desiderio ancora inappagato a distanza di un secolo: «Andiamo a combattere per il Re tedesco. Egli sta arrivando qui per insegnarci come diventare europei». Ma più avanti, nel film, Shestan precisa, un paio di volte, che la guerra è più semplicemente “per la libertà”. Truppe regolari e bande armate percorrono il paese in tutte le direzioni. Da nord ovest scende l'armata austriaca con la sua artiglieria da campagna, i suoi regolamenti ed i suoi ordini brevi, una vera armata. Ad est vanno e vengono delle truppe francesi. È quanto dice la più parte della gente, ma ce ne dell'altra che giura che

non sono francesi, ma dei Cinesi, o degli Annamiti⁴ mascherati, truccati e travisati da parrucche. L'armata montenegrina, che accompagna la sua marcia con vecchi canti, si muove lentamente nel nordest. Nelle foreste di Mamurras vagabondano le bande di Tur le Brigand, e più a nord, le truppe a brache nere di Uk le Banneret. L'armata serba, equipaggiata di carri pieni di munizioni, marcia in senso contrario, lasciando dietro di sé delle fosse che aveva riempito di calce e dove aveva gettato i cadaveri di quelli morti di peste. Le bande musulmane di Esad Pasha, che domandano il ritorno alla Turchia, andavano e venivano nell'Albania centrale, precedute dal rullare dei tamburi, al grido "Soum baben" (noi vogliamo il nostro piccolo padre, vale a dire il Sultano) cantando un languido refrain.

Un giorno, Shestan e i suoi compagni si trovano sull'Altopiano⁵, quando per la prima volta degli aerei li sorvolano; molti ne sono spaventati, non avendo mai visto prima simili macchine, e dichiarano di voler tornare a casa. Accade anche che Shestan veda per la prima volta un giornale in albanese. Alla lettura dei titoli, comprende che la capitale fissata da soli due mesi a Valona, era già stata portata a Durazzo; che il Principe europeo era arrivato e che era tedesco, della dinastia più antica del suo paese, e che si chiamava Guglielmo di Wied; che il primo ministro albanese, quello che aveva proclamato l'indipendenza, aveva abbandonato il potere (qui Shestan sente una stretta al cuore); che l'armata nazionale, l'Olandese, come i suoi nemici la chiamavano per schernirla, si preparava ad affrontare le bande essadiste, cioè la Turchia, ecc. A questo punto, in realtà, si fa un po' di confusione: Ismail Qemali si era dimesso da alcuni mesi prima, nel tentativo di contribuire a una pacificazione. A Shestan sembra che il disordine, le tenebre e l'irrazionalità si siano aggrovigliati in modo inestricabile: comprende l'ostilità dell'armata serba verso l'armata nazionale albanese del principe di Wied, cioè l'Olandese, ma non può concepire il perché i Serbi, essendo i nemici dei Turchi, fossero alleati degli essadisti che volevano il ritorno dell'Albania alla Turchia. Shestan non comprende nemmeno il comportamento della Francia, che, in quanto una delle Grandi Potenze, non sostiene il Principe messo concordemente sul trono dalle stesse Grandi Potenze, a differenza degli Austriaci i quali mai prendevano le parti dei suoi nemici. E l'attitudine dei Greci, degli Italiani, dei *Bajraktari* del Nord, gli sembra ancora più inesplicabile. Ma quello che per il protagonista sorpassa la ragione è il comportamento di un certo Hadji Qamil, contadino musulmano che, alla testa dei suoi ribelli, combatte con lo stesso furore ora l'armata nazionale del principe, ora gli essadisti.

Shestan lascia allora cadere a terra il giornale e si prende la testa fra le mani:
«In questa melma, come potrà reggersi in piedi il nuovo stato albanese?»⁶

Il film aggiunge ulteriore confusione al quadro d'insieme, quando i giovani patrioti incontrano un gruppo di Çam e uno di Ebrei da Salonicco: entrambi stanno fuggendo dalle persecuzioni dei greci; dei Çam sappiamo qualcosa⁷, degli Ebrei vedremo dopo.

«Il loro cuore – pensava Shestan - gli diceva di ricongiungersi all'armata nazionale, e può darsi che l'avrebbero fatto, se essa non fosse stata comandata da ufficiali 'olandesi'. E poi, questo principe straniero! Si poteva concepire che il principe d'Albania fosse un tedesco? Senza dubbio è stato per quello che il Primo Ministro albanese aveva dato le dimissioni⁸. Essi stessi avrebbero fatto altrettanto. Essi non avrebbero mai alzato le mani contro l'armata nazionale, ma nemmeno si

⁴ Nome con il quale i Francesi designavano le genti del Viet Nam centroorientale stanziate lungo le regioni costiere (Annam). Attualmente il termine viene usato meno, preferendo distinguerle in base alla loro origine etnica (Viêt, Nung, Muong, ecc.).

⁵ Nel testo viene indicato come Grand Plateau, si presume sia l'Altopiano della Mirdizia.

⁶ Kadare, 1987, pag. 32, libera traduzione dal francese.

⁷ Abitanti della Cameria, regione al Nord della Grecia, di etnia albanese.

⁸ Non fu per quel motivo; come già spiegato sopra, Ismail Qemali accettò di dimettersi per agevolare una pacificazione nazionale, tra le due fazioni al momento più forti: la sua, quella di Valona, e quella di Esad Pasha.

sarebbero uniti ad essa. Essi avrebbero combattuto ad oltranza i loro nemici, gli essadisti, ma non si sarebbero mai sentiti attratti dagli olandesi.”⁹

La penultima settimana di novembre, le truppe francesi effettuano una manovra totalmente incomprensibile nel nord della “Repubblica Autonoma di Korca”. Ma i loro spostamenti, che sembravano far parte di una operazione misteriosa, provenivano unicamente dal fatto che l'avanguardia dell'armata si era smarrita a causa della cattiva pronuncia francese di un Sottufficiale di collegamento annamita. Disorientati, gli Austriaci sbandarono paurosamente. I primi a cadere sono Tsoute Bënja, Laz Mandil dei Bilisht, suo cugino Gjergjan, Stéphane Vaya, e Alex Belsh di Pogradec. Con essi perde la vita anche il comandante in seconda Nase Shmili; tutti massacrati in un'ora, nel corso di una imboscata che gli essadisti e i serbi tendono presso la Locanda dei Due Roberti ¹⁰. Sul muro della locanda una scritta che inneggia al Re¹¹ Wied. Non so se sia stato un vezzo del traduttore (in inglese) del copione del film, ma Wied, benché nominato (dalle Grandi Potenze) Principe, dagli albanesi è stato chiamato più spesso Re. Una delle spiegazioni è che in Albania altri si fregiavano del titolo di Principe, mentre lui aveva l'indubbia necessità di non dover condividere il rango con nessun altro.

I genieri sotterrano i corpi degli essadisti e quelli dei serbi in due fosse distinte, senza dimenticare di versarci sopra dei secchi di calce viva. È un tema costante di Kadare, ma forse anche un costume generalmente balcanico, quello di non ammettere nemici sepolti vicini li uni agli altri; nel *Gjenerali* il tema viene trattato ampiamente. Si tratta di un principio totalmente opposto a quello della *pax romana*, secondo cui ancora nei cimiteri militari italiani (270 in tutto), realizzati alla fine delle operazioni condotte nel corso della Seconda Guerra Mondiale, hanno trovato sepoltura assieme italiani e albanesi che erano alleati, nonché i greci che erano nemici.

A la *teqe* di Beun, da Kus Baba, scoppiano risate quando si evoca la regina, della quale si diceva che si chiamasse Sophie e che “si coricava” (nel senso più francese di *coucher*) con tutti gli ufficiali olandesi.

Probabilmente già ubriachi, gli essadisti di Kus Baba discutevano se accettare Wied a condizione che egli si facesse circoncidere; sembra che addirittura gli avessero scritto una lettera propositiva: “E perché questo non gli dovrebbe piacere?” Disse Lale Vuth: “Il circonciso procura più piacere che l'infedele, lei (la Principessa, nda) non ha che da chiedere alle nostre donne, ha! Ha! Ha!”.

I miscredenti vogliono distruggere l'Albania, vogliono abbattere i minareti ed appendere gli hodjas per la lingua, togliere il velo alle donne e farne della spazzatura, che, se si scopre il viso delle donne, esse diventeranno delle puttane, e l'Albania un grande bordello. Ma Allah non lo permetterà”, disse lui (Kus Baba).¹²

Un capitolo intero è dedicato alla Principessa Sophie, nell'intimità della sua stanza e, con qualche divagazione, nella stanza da letto del marito, inserendovi anche un immaginario intimo.

Ma le foto, che abbiamo visto, dei lavori di riattamento del Konak ci dicono che i regnanti avessero una stanza unica (come le coppie normali). Anche qui, quindi, sarebbe mancata l'atmosfera giusta, per una principessa volutamente descritta in modo sensuale.

Nel film ce la fanno immaginare bianca come un fiocco di neve; si bagna nel latte tutto il giorno, quindi fa l'amore tutta la notte; è come una ninfa.

⁹ Kadare, 1987, pag. 37, libera traduzione dal francese.

¹⁰ Kadare, 1987, pag. 49, libera traduzione dal francese. Quella della Locanda dei Due Roberti è una menzione ricorrente in Kadare, che forse meriterebbe qualche indagine più approfondita:

È stato catturato nella contea vicina, in una locanda chiamata Locanda dei due Roberti”, spiegò il vice.” (Kadare, 1989, p. 98). Due condottieri della Prima Crociata, Roberto, duca di Normandia, e Roberto, conte delle Fiandre, si erano fermati una notte - si narra - nella locanda situata a un migliaio di passi da qui, che da allora era stata battezzata Locanda dei due Roberti. (Kadare, 2002, p. 36).

¹² Kadare, 1987, pag. 62, libera traduzione dal francese.

Guglielmo non era stato l'unico candidato a quel trono: le Grandi Potenze esaminarono una lunga lista di principi suscettibili di accedervi: il Principe Francois-Joseph de Battemberg, il duca di Montpensier, un altro Francese, il principe Luigi¹³ Bonaparte, lo Spagnolo Aladro Kastrioti, discendente dagli illustri Kastriota albanesi, un duca belga¹⁴, un duca scandinavo¹⁵, il principe Fouad, unico candidato musulmano, di cui, con sorpresa di tutti, il Vaticano e la Russia sostenevano fermamente la candidatura. Il barone austriaco¹⁶ Nopse¹⁷, celebre geologo¹⁸, che brigava anche lui per quella corona, aveva dichiarato di essere il migliore conoscitore del sottosuolo albanese.

Sì, Kadare sarà un romanziere, ma qui, su 11 nomi citati da Artan Lame¹⁹, il maggiore studioso albanese del Principe di Wied, Kadare ne elenca solo 8, di cui 5 erroneamente citati; non è forse troppo?

«Attraverso i vetri, la principessa scorgeva la cometa»; siamo nel salotto di Sara Stringa, maltese, vedova di un albanese, una vera “vedova allegra”, e la citazione non è casuale; la corte di Wied viene raffigurata, ed in parte lo fu, come una corte da operetta, con molti fronzoli, ben confezionati a Vienna, e poca sostanza: mancavano soprattutto, praticamente, tutti i tre gli elementi costitutivi dello Stato,²⁰ così come ci insegnano i costituzionalisti e gli internazionalisti.

A proposito di Sara Stringa, una *escort* di lusso, potremmo chiamarla oggi, Kadare torna con qualche mezza pagina di erotismo, un po' più fine, rispetto alle pagine sulla Principessa. Un contropregiudizio di classe sociale forse è a monte di questa disparità di trattamento; Sara Stringa è, tutto sommato, una prostituta d'alto bordo, a disposizione dell'*establishment* internazionale che gravitava a Durazzo attorno al Principe, mentre la Principessa era di sangue blu e moglie del re. A questo proposito, ricordiamo come Kadare abbia spesso rappresentato ossessione per le prostitute o, più esattamente, per le case di tolleranza.²¹

Il caos persisteva nel paese. L'inverno accumulava giorno dopo giorno uno spesso strato di neve sulla terra, come per ricoprire l'insostenibile diversità dei principati, repubbliche e piccoli Stati che si erano rapidamente creati all'interno dello Stato albanese propriamente detto. A questo punto, l'Autore propone un'elencazione, in gran parte di fantasia: oltre al governo reale riconosciuto dalle Grandi Potenze, altri governi ed amministrazioni dettavano legge dove potevano²²:

- la Repubblica cattolica di Lezhe, sede della tomba di Skanderbeg, con il suo emblema e, a suo capo, Monsignor Prennushi;
- la Repubblica autonoma di Korca, protettorato francese, ancora senza bandiera;
- il Governo Internazionale di Scutari (la sua denominazione era ancora inesplicita), che aveva scelto come unità monetaria il franco svizzero;
- il Principato od il Pascialato islamico degli essadisti, nell'Albania Centrale, con due capitali: Elbasan e Shijak;

¹³ Era Roland Bonaparte.

¹⁴ Non risulta.

¹⁵ Non risulta.

¹⁶ Era ungherese.

¹⁷ Il suo cognome era Nopscá.

¹⁸ Geologo era una delle cose che era, magari anche paleontologo, etnologo, ecc. ecc.

¹⁹ Lame 2011, pp. 40/41.

²⁰ Popolo, territorio e sovranità.

²¹ Ne deve essere rimasto molto impressionato, forse anche affascinato, sin da bambino, quando vide arrivare, e successivamente partire, le prostitute italiane destinate ad una casa di tolleranza, a favore dei militari italiani, impegnati nella Guerra di Grecia, ad Argirocastro, sua città natale. (Kadare, 2004, pagg. 62/68 e 100/102). Ma si veda anche: Kadare, 2009, pagg. 73/76, 117 e 190, Kadare, 1987, pagg. 42, 60/61, 62 e 95/96.

²² Kadare, 1987, pag. 101, libera traduzione dal francese.

- l'emirato della setta dei *bektashi*, con il suo sultano e la sua capitale, il Monte Tomor, che questa setta aveva proclamato approfittando del fatto che il patriarca universale aveva fissato la sua residenza in Albania;
- il Principato Ortodosso separatista dell'Epiro del Nord, come i Greci lo chiamavano, con capitale Giannina, che si trovava fuori dai confini del paese;
- il Principato di Orosh fondato sul Kanun di Lek Dukagjini, che inalberava la bandiera con l'aquila bianca di quest'ultimo;
- la Regione serba, o, come la stampa la aveva soprannominata, in ragione della sua forma ed anche del suo disegno (l'apertura di un corridoio che gli darebbe l'accesso al mare), lo Stato "corridoio", senza capitale;
- infine, la Repubblica Albanese, conosciuta unicamente attraverso il suo giornale *Malheureuse Albanie*, e di cui non si sapeva affatto dove fosse situata²³.

Nella versione originale in lingua albanese viene indicato come *Shqipëri e pafat*, ma non si è potuta riscontrare l'esistenza di un giornale con detto titolo. Sarebbe stato questo giornale a pubblicare per primo la celebre frase – formulata in francese da Ismail Qemali: "*Wied, c'est bien vide*", che la stampa europea considera come il più grande affronto che un primo ministro possa fare al suo Re. Ma Ismail Qemali non è mai stato Primo Ministro di Wied: come già detto, si era dimesso molti mesi prima.

Seshtan e i suoi compagni sarebbero stati, a colpo sicuro, tutti sterminati in dei villaggi dai nomi sconosciuti, senza l'arrivo della Commissione Internazionale (per la Delimitazione, nda) dei Confini, che mise temporaneamente fine ai combattimenti²⁴

La notte di venerdì, per la prima volta, essi intravidero da lontano le luci della capitale. Esse lucevano flebilmente, come delle braci sulle quali si è soffiato con precauzione, quasi con sonnolenza.

Le case, si diceva, avevano degli alti balconi con la balaustra, e un'aquila bicefala di ferro formante il cancello del palazzo reale. All'interno, la regina si specchiava negli specchi di cristallo.

E la notte, lanterne accese, le macchine dei consoli giravano un po' in tutte le direzioni. Era una vera capitale.....si disse che Ismail Qemal si era ritirato, lasciando un grande vuoto.²⁵

Un'ipotesi sollevata da Karl Buchberger (già Consigliere aulico del Principe di Wied) nelle sue memorie, molti anni dopo, dopo che egli ebbe scoperto negli archivi di Vienna un documento certificante che un grande proprietario terriero albanese di origine ebraica, Isak Aga, approvvigionava di hashish grezzo i contrabbandieri austriaci. Molti anni dopo, Kadare dimostra di non voler masticare molto la storia europea, (digerisce male a volte anche quella albanese, lo abbiamo visto), non sa o ignora volutamente che forse eravamo già all'Anschluss, e il vecchio console austriaco, magari divenuto filonazista, aveva affatto "per caso" rispolverato quel vecchio documento dove l'infamante accusa di narcotraffico cadeva su un albanese, sì, ma ebreo. Eppure, poche pagine prima, Kadare non aveva perso l'occasione, sebbene in modo sfumato – come in altre sue opere – di ricordarci che l'Albania è il solo posto europeo dove gli Ebrei si sono potuti salvare.

²³ Nella versione cinematografica, la fantasia va ancora oltre, aggiungendo, ad alcune di queste entità: « *British Protectorate, Deutsches Reich Protektorat, Protectorat de l'Empire Austro-Hongrois*, (Copione in lingua francese, pag. 7).

²⁴ È un'altra fantasia di Kadare: la Commissione non aveva assolutamente questo compito, e comunque, nel dicembre 1913, aveva già cessato la sua attività.

²⁵ Kadare, 1987, pag. 109, libera traduzione dal francese.

Verso la fine, quando si arriva alla crocifissione di Shestan, il capo dei giovani volontari albanesi, Kus Baba, capo essadista, certamente omosessuale dichiarato (dettaglio non inessenziale alla narrazione), guardandolo languidamente gli disse:

«Tu sei bello, è vero, come l'astro dalla capigliatura ²⁶; convertiti alla nostra fede, io ti perdonerò e ti adotterò come mio figlio»²⁷.

E certamente – mentre diceva “figlio” - già pensava di rimpiazzare il suo giovane amante Vasiliki che gli era stato ucciso durante la guerriglia (nel film si vede che lo osserva bramosamente col binocolo, mentre si lava seminudo, in riva al fiume).

Invece, Doske le Mokrois, che era stato mutilato in combattimento:

“La sapete la novità? L’Albania è amputata, è diventata come me, avete capito?”, e divaricò le sue stamelle per fare ben vedere che gli mancavano una gamba ed un braccio.²⁸

Infine, sovvertendo un po’ la cronologia degli eventi, ma lo possiamo fare:

Si sentono dei suoni di campana.

“Anna, è veramente un suono di campane oppure è solo una mia impressione? “ domanda la Regina....

“È Natale²⁹, Maestà, risponde la giovane (dama di compagnia), ve lo siete dimenticato?”

Di tanti svarioni (lo ripeto: voluti o non?) chiudiamo con questo, che è – ma solo apparentemente – il più vistoso: è noto che i sei mesi di regno del Principe di Wied cominciarono a Marzo e finirono a Settembre, e quindi, non ci fu, per lui, un Natale principesco. Non potendo accettare un simile errore, dobbiamo allora chiederci: a quale Natale alludeva l’ambiguo, il trasversale, il Kadare? Che significato dare a quelle campane, che per i due giovani principi avevano suonato a festa solo il giorno del loro festoso arrivo a Durazzo?

Sinceramente, non saprei dare una risposta che non sia sgradevole, e cioè ribadire come Kadare eviti quasi sistematicamente di verificare date e luoghi delle sue narrazioni.

Ma, essendo un romanziere, ed avendo ribadito che *“il romanzo storico non esiste”*, tutto gli deve essere consentito.

²⁶ Il termine cometa viene dal greco κομήτης (kométes), cioè chiomato, dotato di chioma, a sua volta derivato da κομή (kòme), cioè chioma, capelli, in quanto gli antichi paragonavano la coda di questi corpi celesti a una lunga capigliatura.

²⁷ Kadare, 1987, pag. 117, libera traduzione dal francese.

²⁸ Kadare, 1987, pag. 121, libera traduzione dal francese.

²⁹ Ad analoga domanda, una sentinella rispondeva a Kus Baba: *“E’ il Bajram degli infedeli”* (Kadare, 1987, pag. 112, libera traduzione dal francese).

Bibliografia

- Faye Eric (1991). *Conversazioni con Kadare*. Parma: Guanda.
- Kadare Ismail (2004). *Il Generale dell'Armata morta*. Milano: Corbaccio.
- Kadare, Ismail (1987). *L'année noire*. Paris: Fayard.
- Kadare, Ismail (2009). *La città di pietra*. Teadue: Milano.
- Kadare Ismail (1989). *Chi ha riportato Doruntina?*. Milano: Longanesi.
- Kadare, Ismail (2002). *Il ponte a tre archi*. Milano: Longanesi.
- Kadare, Ismail (2003). *Viti i mbrapshtë*. Tirana: Onufri.
- Lame Artan (2011). *Princi i Shiptarëve – Prince of Albanians – Wilhelm von Wied*. Tirana: Toena.